

Domenica in Valdorcìa

Era fresco quella mattina di tarda primavera, ma c'era il sole, un sole che brillava in cielo e che scaldava il cuore.

Stavo seduto su un parapetto e, da dietro gli occhiali scuri, scrutavo il verde paesaggio della Valdorcìa incurante di stare con le mie gambe a penzoloni nel vuoto.

Tirai su la macchina fotografica e nel mirino inquadravi una macchia di cipressi immersi in una tenue foschia azzurrina.

Composi l'immagine con cura ma... alla fine non mi venne voglia di scattare!

Mi andava il pensiero a qualche anno prima, quando alle cinque della mattina mi fiondavo fuori di casa, tutto gasato dall'idea di andare a scattare foto.

Era in quel periodo che i cipressetti avevano iniziato a starmi sull'anima...

Per chi vive come me in Toscana ed ha l'hooby della foto rappresentano la morte della fantasia del fotografo!

Nei foto club si vedevano centinaia di foto di quegli alberi, ripresi sempre elegantemente, ma in foto tutte simili, con tanta estetica ma senza cuore. Anche io c'ero caduto!

Un mio caro amico direbbe: " E qual'è il messaggio?"

Decisi di spostarmi dal mio traballante punto di osservazione.

Misi le mani in tasca per cercare il coperchietto dell'obiettivo e nell'estrarlo mi trovai in mano anche un vecchio biglietto di ingresso ad un concerto tutto pieghe ed un pò scolorito.

Doveva esserne passato del tempo da che non mettevo più quella giacca...

Il concerto di Battiato!

Che momento magico...

Quanta gente avevo incontrato quella sera... un paio di ex compagni di scuola... due ragazzi che uscivano con me quando avevo 18 anni...

Quella sera a grande richiesta il grande Franco aveva eseguito una canzone che mi era sempre piaciuta e che, a mio avviso, descriveva esattamente il mio sentimento per Chiara...

Chiara...

Non c'era giorno che, per qualche motivo, non tornasse nei miei pensieri.

Faceva parte di me, del mio essere.

Dopo avere tentato in tutti i modi di fare breccia in lei mi ero promesso di non frequentarla e sentirla più. Una pietrificazione che alimentavo dicendomi che tutto quello che amavo di lei, la sua bellezza, la sua freschezza, la sua dolcezza, era solo frutto dei miei castelli in aria... un'idealizzazione.

Chiara era uscita dalla mia vita... l'avevo persa!

Più volte, a voce bassa, Chiara mi aveva detto che le spiaceva ma aveva ripreso a frequentare una persona del suo passato che le piaceva...

Non voleva farmi star male...

In cuor mio mi chiedevo se era onesta o se cercava soltanto un modo per allontanarmi.

Ma non avevo più forza di battermi per lei.

Solo Dio sapeva quanto l'amavo ma ormai soffrivo troppo avevo deciso di morire dentro e non tentare più nulla nei suoi confronti.

Il dolore che provavo non era gestibile.

Il tempo passava e si erano sovrapposti problemi che richiedevano attenzione e...niente più tempo per i castelli in aria.

Scoprii che non è vero che il tempo guarisce le ferite... Forse lo rende solo più modulabile!

Cercai di deglutire a fatica, come sempre quando un'emozione mi prende, e di ricacciare i pensieri. Quella mattina volevo svagarmi e i pensieri depressivi non dovevano prevalere.

Cavolo! Mi ero fatto quasi 200 chilometri in auto solo per fare delle foto...

Sceso dal muretto mi incamminai verso la cattedrale.

Volevo catturare dei momenti di vita per strada ma la temperatura mattutina quella mattina aveva attratto solo qualche turista del nord Europa.

Mentre osservavo la splendida facciata della chiesa una ragazza dai bei lineamenti con i capelli rossi lunghi e ricci e con un'aria sbarazzina corse verso una fontanella. Aveva una maglietta a righe, tipo marinara, ed i pantaloncini bianchi. Con i palmi delle mani si mise a bere delle lunghe sorsate, quasi fosse un'afosa giornata d'estate e poi iniziò rumorosamente a chiamare i suoi amici in tedesco.

Mentre si avvicinavano sfoderò un sorrisetto dispettoso ed iniziò a schizzarli riempiendo a coppa le mani d'acqua incurante del fatto che stava bagnandosi tutta anche lei.

Un raggio di sole le infiammò i bei capelli.

Era l'immagine della spensieratezza, della gioventù...

L'avevo già nel mirino della mia macchina...

Scattai tre, quattro... cinque foto!

Ripresi a girare per la piazza e cominciai a godermi il calore del sole che si stava alzando sul mio viso.

La mia attenzione si spostò sul porticato.

Il sole creava degli insoliti e spettacolari chiaroscuri fra le colonne.

Scattai ancora ed ancora...

Mi sentivo allegro e cominciai a cantare proprio quella canzone: "E ti vengo a cercare anche soltanto per vederti o parlare... perché ho bisogno della tua presenza per capire meglio la mia essenza... perché mi piace quello che pensi e che dici... perché in te vedo le mie radici..."

Grande Franco ed ottima l'idea di venire qui in Valdorcia.

D'un tratto il mio girovagare fu interrotto, il cuore mi iniziò a battere forte, il respiro diventò faticoso, la lingua di carta vetrata.

«Ma è lei?»

Troppo lontano! Non ero sicuro... o, forse, non lo volevo...

Ero convinto che l'avrei riconosciuta al buio, tra mille altre.

Mi feci forza o, forse, violenza e mi avvicinai.

Rimasi lì incantato, proprio come in quei momenti in cui mi capitava di essere incapace di stabilire un contatto con lei, di trasmetterle le mie emozioni, quello che sentivo dentro.

Era bella, proprio come me la ricordavo.

Portava degli occhiali da vista dalla foggia molto diversa che un tempo.

Aveva i capelli raccolti in una coda, un rossetto vivace sulle labbra, l'immancabile giacchetta di lana da freddolosa sulle spalle ed annodata davanti.

Al posto della vecchia macchina fotografica che usava quando ci frequentavamo ora nelle mani aveva uno smartphone puntato verso un soggetto che non riuscivo a realizzare.

Per mirare teneva un occhio esageratamente serrato e la bocca aperta come per chissà quale sforzo disumano.

Mi venne da ridere! Non capivo più niente! Era proprio lei!

La mia Chiara... anzi no... Chiara che avrei voluto mia.

Quante telefonate, messaggi, lettere d'amore e fiori le avevo mandato.

È proprio come quegli uomini improbabili da operetta o da romanzo rosa. Non me ne preoccupavo, però, perché quello che facevo erano cose fatte con sincerità ed ero convinto che lei fosse la donna giusta per me...

Oggi con il distacco ed un briciolo di maturità in più direi che mi comportavo con lei come quei bambini che vogliono mettersi in mostra agli occhi dei propri genitori usando ogni pretesto per essere sempre al centro dell'attenzione.

Forse avrei dovuto dirle solo che l'amavo guardandola negli occhi!

Glielo dicevo che l'amavo... sì! Ma nelle mie tante lettere (chissà se oggi le manda ancora qualcuno le lettere?) oppure al telefono quando la chiamavo ogni giorno!

Ero disperato per non essere così timido ed il pensiero mi tormentava ogni giorno ed anche dopo quando no la vedevo più da tanto,e vedevo e frequentavo nuovi amici ed amiche.

Non riuscivo a nascondere: il mio dolore era diventato alla lunga un libro aperto per chi mi stava accanto.

Per certi fatti negativi del mio passato quanto mi faceva male era diventato qualcosa di gestibile.

Forse era legato al fatto che non potevo cambiare le cose. Alcuni eventi della mia vita facevo addirittura fatica a credere che mi fossero davvero successi.

Ma Chiara non era un semplice episodio, era qualcosa che era entrata per caso nella mia vita ed a torto o ragione mi era entrata nel cuore.

Adesso, però, non c'era più... viveva nei miei pensieri, al risveglio al mattino, alla sera quando arrivano i demoni... e la notte, qualche rara volta, entrava nei miei sogni...

Chiara era il mio termine di confronto: sorride come Chiara, assomiglia a Chiara ma Chiara è più bella, più intelligente...

Chiara...

«Paolo!»

Sussultai sentendo chiamare il mio nome come fossi stato svegliato bruscamente.

Vidi un sorriso ma era come se avessi fissato il sole allo zenith.

«Cos'è Messere? Fate finta di non vedermi? Come mai siete da queste parti vostra signoria?»

Il tono era teatrale, divertito. Con le mani faceva i gesti di un "pupo" siciliano.

Il suo sorriso mi ricordò un fatto avvenuto poco dopo che ci eravamo conosciuti

La accompagnai ad un colloquio di lavoro. Lei studiava e non aveva molti soldi. Io rimasi ad aspettare che finisse il colloquio e fremevo che uscisse e mi dicesse come era andata.

Quando uscii prima fece finta di non vedermi e poi, prendendomi in giro, mi disse che non l'avevano presa. Bugiarda! Come le piaceva spiazzarmi...

Tornai al presente e mi concentrai su di lei.

«No!» le risposi sorridendo e mantenendo il tono scherzoso «Sai, non ti vedo da così tanto tempo che non ero mica sicuro che fossi tu. E poi... non stavi fotografando gatti...»

Il suo sorriso si illuminò di nuovo, i suoi occhi divertiti si strinsero come fessure.

Come era bella!

C'eravamo conosciuti in un club fotografico.

Lei studentessa ultra fuori corso faceva il corso di fotografia che il mio club organizzava ogni anno.

Le foto le faceva soprattutto ad un modello molto collaborativo: il suo gatto, Gabriel.

Ogni volta che ci vedevamo mi tirava fuori il suo tormentone: «Non é che vorresti il mio gatto? Io te lo regalo volentieri!»

Ma era fin troppo chiaro che gli voleva molto bene a quella bestiola che riempiva un po' la sua vita tanto autonoma quanto solitaria.

Nella piazza che adesso si era animata dai turisti iniziammo a parlare ed a lungo, non mi ricordo più neppure di che cosa...

Mi piaceva soltanto vederla sorridere, sentire il suono della sua voce. Era così bello stare con lei, in quell'atmosfera domenicale tranquilla, ovattata quasi onirica.

Nel momento magico però iniziai a diventare cosciente e dopo un po' iniziai a guardarmi intorno.

Fra gli altri turisti che avevano iniziato a popolare la piazza notai un tipo con lo zainetto sulle spalle che si avvicinava a noi. Non molto alto, ma curato, d'aspetto sportivo con i pantaloni corti.

I capelli un pò arruffati e la barba incolta me lo facevano somigliare a Brad Pitt.

Brad Pitt l'attore che io e Chiara detestavamo!

Un giorno scoppiammo a ridere dicendo insieme che ne "L'esercito delle dodici scimmie" c'era sembrato che sapesse recitare per davvero.

«Sandro! Sono qui!»

Mentre avanzava verso di noi sorridendo mi forzai a provare un catartico odio verso quel bellimbusto.

Chiara mi presentò come un amico, bravo fotografo, mago dell'informatica etc.

In questo non era cambiata. Il modo con cui mi presentava a qualcuno era sempre quello.

Le serviva per non ammettere che io ero qualcosa di più o più probabilmente quella era la casella dove dovevo stare...

Poi mi introdusse lui senza dirmi, cosa che mi pareva ovvia del resto, che era il suo... ragazzo.

Il tizio era simpatico, affabile e non cercò come il classico amante geloso di sottrarla prima possibile dalle mie grinfie.

Anzi!

Condusse una conversazione amabile come fosse stato amico mio da sempre.

Parlammo del posto, dei dintorni.

Sarebbero rimasti in zona tre giorni (mica come un cretino che conoscevo bene che si era alzato alle tre quella notte per fare due foto...).

Ormai parlava solo lui...

Io non ascoltavo più, guardavo i segni del tempo che i dieci anni passati dall'ultimo incontro avevano lasciato su Chiara.

Finora l'avevo vista ma non con gli occhi...

Già!

Come se per me il tempo non fosse passato!

Il tempo mi aveva donato rughe, un pò di pancetta, capelli che imbiancavano e cadevano e mi aveva cambiato dentro.

Ero diventato più duro e più spietato... con me stesso!

Il monologo del bel Sandro iniziò a montare dentro di me un enorme disagio, un'emozione troppo forte...

Balbettai qualcosa di poco convincente per tagliare la conversazione e congedarmi.

La guardai un'ultima volta ignorando totalmente l'esistenza del sosia di Brad Pitt.

Chiara mi fissava con il volto un po' triste come quando prendeva le distanze da me oppure... forse... era sinceramente dispiaciuta.

Me ne rammaricai.

Corsi letteralmente via senza mai voltarmi indietro verso il parcheggio dove avevo lasciato la mia auto per impedirmi di vederla scambiarsi una qualsiasi effusione e scorgerla, magari, camminare mano nella mano con "Sandro".--

Mi fiondai dentro l'abitacolo lanciando la macchina fotografica sul sedile posteriore.

Sbattei con rabbia le mani sullo sterzo facendo suonare il clacson che spaventò dei ragazzi che erano a chiacchierare poco più avanti.

Mimai un gesto di scusa ma... mi mandarono ugualmente "a quel paese" ridendosela fra di loro.

Accesi il navigatore e mi incamminai verso casa.

La giornata mi sembrava essere diventata d'un tratto nuvolosa e buia ma forse lo era diventato solo il mio umore.

-----000-----

Qualche settimana dopo trovai finalmente la voglia di dare un'occhiata alle foto di quel giorno.

Misi la schedina nel lettore di memorie ed iniziai come al solito a cancellare impietosamente le foto venute male.

Ero sempre stato geloso di tutte le foto che facevo, anche di quelle brutte, ma spazi e costi per memorizzarle mi avevano reso pian piano implacabile!

Ero veramente contento di quelle foto: una di quelle fatte alla ragazza con i capelli rossi, con le sue buffe espressioni era così naturale e stupenda, e anche il porticato con i suoi chiaroscuri era venuto molto bene.

Riguardai allora le foto meno eclatanti e rimasi a bocca aperta per la sorpresa.

In una delle immagini accanto alla ragazza dai capelli rossi c'era Chiara che mi fissava sorridente e che si sbracciava salutandomi.

«Cos'è Messere? Fate finta di non vedermi?» mi rimbombavano le parole nella mente.

Che stupido: non l'avevo neppure vista! Per questo mi sotteva...

Rimasi a lungo a guardare quell'immagine, a dire il vero, senza un pensiero. Era il cuore lì a fare da padrone...

Soltanto dopo un'eternità la suoneria del cellulare mi riportò sulla terra con il suo squillo acuto.

«Buonasera, eh!!! Sono le nove e manchi solo tu! Ti sei scordato della cena di stasera? »

Cena???

Non me ne ero scordato ma guardai l'orologio con sbalordimento.

Risposi che ero per strada e che c'era il solito traffico, mentendo spudoratamente!

Cosa avrei dovuto dire? Che ero rimasto probabilmente un'ora e mezza a fissare una foto?

Afferrai le chiavi dell'auto. Mentre stavo per uscire mi guardai nello specchio e vidi che i miei occhi erano sì erano arrossati.

Corsi in bagno a sciacquarmi il viso e quando ritenni di essere tornato presentabile mi fiondai fuori.

Misi in moto ripetendomi la formula che piaceva tanto ai miei amici: "Il tempo aggiusta tutto"

Che grandi balle ci si dice per tirare avanti!

Su questo pensiero mi tornò il buon umore.

Ero pronto per la prova speciale di rally: casa-ristorante nell'ora di punta...

Con tutta l'adrenalina che avrei incamerato alla cena non sarei stato di certo il solito musone!